



Su Rai Due la storia del quartiere »Nicolosi«

QUANDO l'ha girato Emiliano Pappacena pensava forse alla fortunata docu-fiction «Residence Bastoggi». Perché come in quel caso anche il suo «Quartiere Nicolosi», in onda questa mattina alle 9:45 su Rai Due per Rai Educational (e che ha visto anche la partecipazione del regista pontino Renato Chiocci), entra nella vita pulsante di questo quartiere storico di Latina nato nel 1936 e da sempre di estrazione popolare. Il giovane, nel suo interessante reportage a metà tra inchiesta giornalistica e indagine sociologica, ne ripercorre la storia gloriosa, fin dalla sua costruzione ad

opera proprio dell'architetto Giuseppe Nicolosi su incarico dell'Icp (Istituto case popolari), per dare asilo agli immigrati del Veneto e del Friuli venuti fin qui per contribuire alla creazione della città. Per arrivare ai nostri giorni, quelli in cui il rione ha visto un'impegnativa trasformazione antropologica e sociale, diventando una zona abitata prevalentemente da cittadini extracomunitari. Ed allora, come testimonia il filmato, può capitare che accanto ad una storica macelleria sorga un negozio di specialità gastronomiche arabe e che alle ragioni degli storici abitanti si sovrappongano

quelle dei nuovi arrivati. Ragioni che forse, conclude il regista, non sono poi così dissimili. Stessi i problemi e le aspettative che assillavano gli immigrati nordici di cinquanta anni fa e quelli degli stranieri di oggi alle prese con le difficoltà di sempre, case piccole, soldi rigorosamente contati e lavori spesso più che usuranti. Una vicinanza di esperienze e di vissuti che non può che aiutare l'inevitabile e necessaria integrazione tra generazioni così diverse ma, in fondo, molto più simili di quanto si pensi all'apparenza.

Federico Miola

Un'opera tra richiami evangelici e invenzioni romanzesche. Appuntamento a Latina

Le identità del Messia

Paolo Di Mizio presenta «Storia di Giuseppe e del suo amico Gesù»

PROFETA carismatico o maestro di saggezza, filosofo rivoluzionario o taumaturgo, sublime folle o emanazione divina: chi era Yehoshua ben Jussef? Nel corso del secolo che abbiamo alle spalle la personalità di Gesù ha di frequente stimolato la curiosità degli scrittori; da D.H. Lawrence - autore del memorabile L'uomo che era morto - a Robert Graves, da Norman Mailer a José Saramago, l'immaginazione letteraria ha tracciato intricate e capricciose orbite attorno alla sua figura per approfondirne gli aspetti più umani, al di là delle inesaste elaborazioni costruite in duemila anni di riflessione dottrinale. Giungendo qualche volta a dare scandalo: laddove la fantasia dello scrittore entra in aperto contrasto con la rivelazione canonica stabilita dalla Chiesa. In **Storia di Giuseppe e del suo amico Gesù** si riconosce all'immaginazione il diritto di verificare o ridiscutere i dati trasmessi dalla tradizione, e questo è uno dei segni di democrazia e vocazione conoscitiva propri del genere romanzo. Paolo Di Mizio, che sarà oggi alla libreria Mondadori di Latina per presentare il suo libro alle 17:30, sceglie per protagonista un testimone che osserva una delle vicende fondanti della nostra civiltà tramite il filtro curioso, inquieto e a volte disincantato della propria esperienza. Scisso fra cuore e ragione, radici giudaiche e pensiero greco, Giuseppe riconosce in Gesù il segno del proprio destino, eppure non crede ad altri miracoli che a quelli della mente umana e non riuscirà mai a dirsi certo dell'esistenza di Dio; mosso da un bisogno di conoscenza che si identifica con

Nella foto Paolo Di Mizio, autore atteso oggi nel capoluogo pontino



un progressivo ampliamento degli orizzonti, uscirà dalla chiusa mentalità della sua terra per mettersi in viaggio sulle vie del commercio, da Cesarea ad Antiochia fino ad Efeso e Roma, in quel Mediterraneo che per gli antichi coincideva con il mondo intero. Un simile racconto è impresa non semplice e Di Mizio l'ha affrontata con precisa coscienza dei suoi rischi. Lungi dal farsi distaccato cronista di un mondo lontano, lo scrittore cerca di dare la parola a personaggi tridimensionali che disegnano un vivo quadro quotidiano dell'epoca; la patina biblica del linguaggio non appesantisce la pagina ma è funzionale alla riuscita narrativa, mentre la documentazione storica ed anche erudita non è mai insistita al punto da trasformare il racconto in un meccanismo surrogato saggistico. Così i richiami evangelici possono integrarsi con invenzioni plausibili e ricche di risonanze interiori: aneddoti, sogni, incontri, parabole, ivi com-

presa una lettera filosofica che si immagina scritta da Gesù, posta nel baricentro dell'intero libro. La letteratura non è mai un mero riflesso della realtà (di quella vissuta e di quella immaginata, i cui confini sfumano e si confondono) ma è invece una risposta. Perciò quella di Giuseppe è una voce pur sempre nostra contemporanea che ci parla di un mondo per molti versi affine all'odierno, un mondo in fervida mutazione nel quale le esperienze filosofiche ellenistiche, già da tempo ripiegate sull'individuo, stavano reagendo in un incredibile crogiolo con il potere minaccioso di Roma e con gli aneliti religiosi di rigenerazione provenienti da Oriente. Poi sarebbe arrivato Paolo di Tarso, ad escogitare - senza aver conosciuto Gesù l'ebreo - l'invenzione ecumenica di Cristo. Dovremmo chiederci se il regno dei cieli sia in un futuro oltremondano o non vada piuttosto costruito qui, adesso, nel reciproco amore e nella compassione

attiva. Il Gesù di questo romanzo (quello per noi più oscuro, prima dell'inizio della predicazione pubblica) si approssima al divino perché possiede la più intensa intelligenza umana, la facoltà di capire e di andare al fondo dell'esperienza del dolore, immedesimandosi in quello degli altri. E se è vero che quanto di divino c'è nell'uomo coincide con il punto più alto della sua umanità, la conoscenza di Dio si identifica con quella ricerca infinita che sa renderlo sempre misteriosamente presente perché sempre nascosto nel mondo che sembra negarlo. Così scrisse Pascal, le cui celebri parole fanno da soglia e tema segreto al romanzo: «Non mi cercheresti se non mi avessi già trovato». La risposta più umana all'eterna domanda è il suggerimento di continuare a cercare. Invito valido sia per chi si è placato nella certezza del dubbio, sia per quanti sono agitati dalle inquietudini della fede.

(Fabio Pedone)

A «Piana delle Orme» tre giornate per scoprire il collezionismo pontino

Sulle orme dell'arte

E' UNA iniziativa nata con il preciso scopo di creare uno spazio a 360 gradi dedicato alla cultura e alla conoscenza. La Manifestazione Artistica «Sulle orme dell'arte 2008», organizzata dall'Associazione Culturale Pontina e dall'Associazione Culturale Nuova Immagine di Latina inizia oggi e si protrarrà fino al 16 novembre nel padiglione espositivo del Mu-

seo di Piana delle Orme di Borgo Faiti. Artigianato, collezionismo, modellismo, oggettistica, pittura, fotografia, editoria, poesia e scultura. Saranno queste le varie anime di una mostra che intende promuovere e diffondere la cultura del nostro territorio. Nel corso della serata inaugurale saranno consegnati i riconoscimenti «Premio Cultura 2008» a personaggi che si

sono distinti per la loro attività artistica. La mostra avrà inizio alle 15.00 mentre nei giorni di sabato e domenica seguirà i seguenti orari: 10.00-13.00 e 15.00-18.00 con ingresso gratuito. Nella giornata di domenica alle ore 16.00 si svolgerà anche un incontro audiovisivo curato dai soci del Foto Club Latina.

G.F.



Una foto della passata edizione

«Rughe» di Paco Roca

La mostra a Latina Fiori

UNIRE la leggerezza del fumetto alla poesia del racconto. Ci aveva provato Andrea Pazienza e per molto tempo il suo è rimasto un esperimento isolato privo di ulteriori approdi stilistici. Poi è arrivato un artista spagnolo, Paco Roca, ed il fumetto è tornato a brillare di contenuti non solo di forme. A il suo **Rughe**, edito dalla casa editrice Tunuè è andato il premio come miglior fumetto 2008 «per aver raccontato con l'arte del fumetto una realtà drammatica della vita, con un realismo narrativo e un tratto grafico delicato». Per tutti gli appassionati e non solo, sarà possibile vedere le avventure di Emilio, l'ex direttore di banca ricoverato in una clinica per anziani, il

graphic novel di Paco Roca in una mostra a Latina Fiori inaugurata il 10 novembre e che resterà parte fino al 16 novembre. La mostra è dedicata a Rughe e ovviamente anche all'Alzheimer, una malattia che colpisce oltre 26 milioni di persone nel mondo, 6 milioni e mezzo di europei e circa 600000 italiani. Paco Roca ci ha regala-



In alto Paco Roca, a destra «Rughe»

to un bellissimo racconto contrassegnato da una delicatezza nell'affrontare un tema così complesso che proprio solo dei veri artisti. L'esposizione è inserita nell'ambito della rassegna «Made in China», giunta ormai alla quinta edizione e dedicata ai maestri del fumetto che usano la china come principale tecnica del di-



segno. Verranno esposte anche le tavole più significative dell'opera di Paco Roca, i bozzetti preparatori e due illustrazioni inedite.

Roca pubblica regolarmente per la rivista spagnola La Cúpula e ha già realizzato diversi graphic novel come Gog, Il gioco lugubre, Figli della Alhambra, alcuni dei quali sono stati tradotti in Francia e in Italia. Con Rughe ha ottenuto successi di critica e di pubblico in Francia, Spagna e Italia, e ha vinto numerosi premi tra cui «Miglior fumetto spagnolo» per il Diaro de Avisos di Tenerife e quello come «Miglior opera e miglior sceneggiatura» al Salone internazionale del fumetto di Barcellona.

Gianni Fanetti